

Gozzano

1883 - 1916. Torino.

Ambienti vita e poesia: Torino; Agliè; Liguria; viaggio in India.

Scrive poesie (*La via del rifugio*, *I colloqui*, *Ketty* - poemetto scritto in seguito a viaggio in India -, *Le farfalle*), prose (*Verso la cuna del mondo* - viaggio in India-, *Favole*, *Racconti*), un *Epistolario*.

Possiamo definirlo poeta crepuscolare, pur con qualche riserva di carattere stilistico.

Sanguineti parla, a proposito di Gozzano, di «dannunzianesimo rientrato».

È vero sia a livello biografico che poetico.

A livello biografico possiamo ricordare la sua relazione con Amalia Guglielminetti, poetessa di una certa notorietà (relazione che ricorda un po' quelle di D'Annunzio).

Per quanto riguarda il versante poetico, nella sua prima opera, *La via del rifugio*, si avverte un certo dannunzianesimo, un certo gusto *liberty* [cfr. *Un rimorso*]; ma già a partire dalla seconda raccolta *I colloqui* è presente il rifiuto del dannunzianesimo e il poeta canta la dimessa realtà del «borghese onesto», una realtà prosastica e non aulica o paradisiaca alla D'Annunzio; la poesia, è però, a differenza di quella più propriamente crepuscolare, caratterizzata da una certa ironia, nei confronti della materia narrata, da autoironia nei confronti di sé, del suo essere poeta, del suo passato dannunzianesimo.

Al dannunzianesimo Gozzano oppone la realtà - e l'ideologia - del «borghese onesto»: una realtà prosaica, non paradisiaca, ma innocente, onesta: rifiuta l'inautentico sublime dannunziano.

Canta oggetti di pessimo gusto («le buone cose di pessimo gusto» de *L'amica di Nonna Speranza*), la quotidianità borghese (che riprende da Pascoli, ma senza simbolismo), la semplice malinconica realtà borghese.

Gozzano esprime così una nuova coscienza della vita e della letteratura: dice di rifiutare la poesia: «Io mi vergogno,/ sì, mi vergogno d'essere un poeta» (*La Signorina Felicita*, vv. 306-7).

In realtà si tratta di un atteggiamento bivalente: vi è anche la coscienza che la poesia è l'unico mezzo per fermare la realtà, per congelarla, fissarla; perché la realtà sfugge [è questo un tema novecentesco] e la poesia può fermarla: cantando certe atmosfere provinciali, malinconiche (*Felicita*), incorniciando in versi il passato che è trascorso e trasformato (*Nonna Speranza*).

Il vero rifiuto è per la poesia che crea mondi, paradisi, la poesia nella sua dimensione inautentica, letteraria, estetizzante.

Differenze rispetto a poesia crepuscolare.

Innanzitutto stilistiche: Gozzano adotta una forma classica sia nella metrica che nello stile; per quanto riguarda il lessico ritroviamo termini prosastici e aulici. Montale dice di lui che «fa cozzare l'aulico col prosaico»: nel senso che accosta materia prosaica e forma aulica. L'altra differenza consiste nell'utilizzare l'ironia. In Gozzano c'è distacco ironico rispetto alla materia cantata e rispetto alla sua stessa biografia (per quest'ultimo punto si veda *Totò Merumeni*)